



BUONA PASQUA DI IMPEGNO, SOLIDARIETÀ E RINASCITA

INSIEME SI PUÒ INFORMA

APRILE 2020

FOGLIO MENSILE DI COLLEGAMENTO TRA I GRUPPI DELL'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUÒ..." ONLUS-ONG

VIA VITTORIO VENETO 248 - 32100 BELLUNO / 0039 0437 291298 / INFO@365GIORNI.ORG / WWW.365GIORNI.ORG





«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. **Da settimane sembra che sia scesa la sera.** Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. **Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.** Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli. [...]

(tratto dall'omelia di Papa Francesco in occasione del momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia - Sagra della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020)

Simone di Cirene

Un uomo che si è trovato solo apparentemente
nel posto sbagliato al momento sbagliato

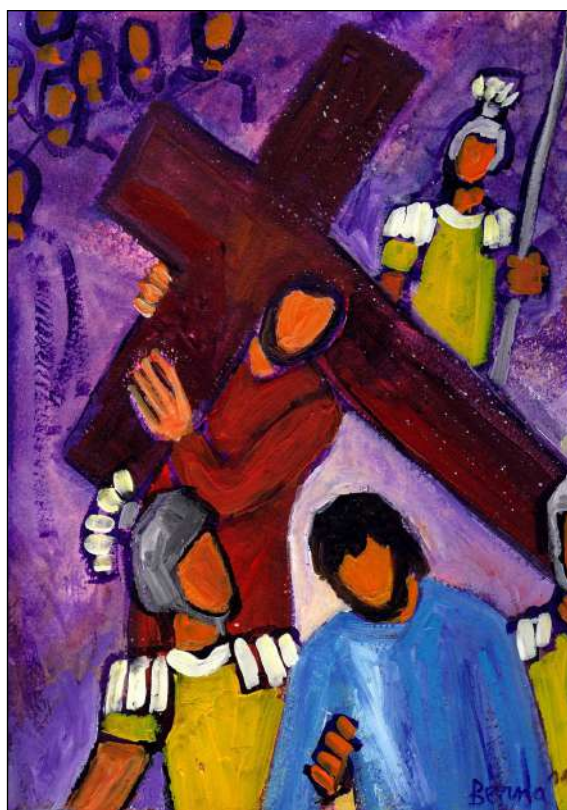
Normalmente faceva ritorno a casa dai suoi possedimenti verso il tramonto, quando il calore del sole era meno forte e il camminare più agevole. Quel venerdì, però, era un giorno del tutto speciale, perché anticipava la solennità della Pasqua. Sua moglie e i suoi figli, Alessandro e Rufo, lo stavano certamente aspettando per preparare, insieme, le complesse cerimonie che venivano celebrate in ogni famiglia. Ad un certo punto, però, sulla strada aveva incrociato una piccola folla e la curiosità aveva avuto la meglio sulla fretta. Così, Simone si era ritrovato nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Tre condannati a morte, ridotti in condizioni pietose, procedevano a fatica sotto il peso di un lungo palo legato sulla schiena. Un manipolo di soldati li costringeva, spesso usando le maniere forti, a proseguire verso la collina chiamata Gòlgota, mentre molti tra la folla li insultavano e sputavano loro addosso. Più in disparte, un gruppo di donne seguiva il corteo piangendo.

Uno dei condannati in particolare sembrava allo stremo delle forze. In pochi metri era già caduto un paio di volte e del tutto inutile sembrava ormai l'incitamento rabbioso dei soldati e il ricorso a feroci percosse. Proprio mentre gli passava accanto era crollato nuovamente a terra ed era evidente che in quelle condizioni non sarebbe mai stato in grado di proseguire fino in cima al colle, dove comunque lo attendeva una morte certa ed atroce.

Il centurione romano che comandava il drappello di soldati si era guardato intorno scrutando la folla, finché il suo sguardo furente si era posato proprio su Simone. Il suo errore era stato quello di non aver abbassato la testa, come invece avevano fatto tutti gli altri. E così, nonostante avesse protestato con forza e fatto presente ai soldati che toccare quel palo sporco di sangue lo avrebbe reso impuro, impedendogli di celebrare la Pasqua, si era ritrovato, suo malgrado, a portare la croce al posto di quel condannato.

La breve pausa aveva intanto permesso a tutti di tirare un po' il fiato. Ormai rassegnato, Simone aveva potuto dare un'occhiata più da vicino a quell'uomo che gli stava rovinando la giornata e la festa di Pasqua. Con sorpresa grande aveva scoperto che quel volto, ridotto ad una oscena maschera di sangue dalle percosse e da una corona di spine posata sul capo, apparteneva a qualcuno che lui conosceva bene.



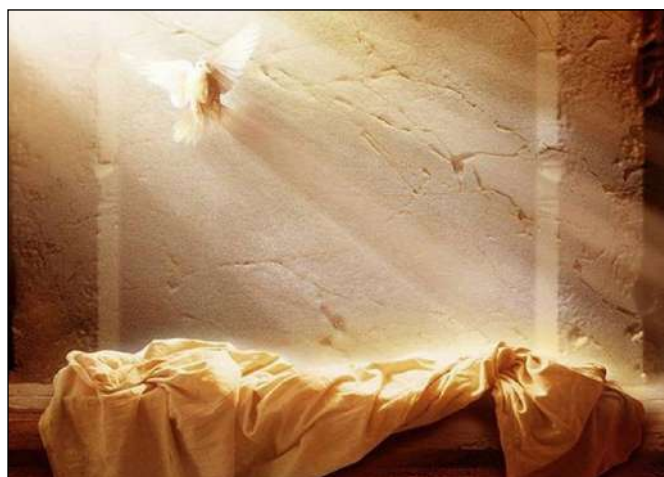
Quell'uomo, condannato a morte fuori dalle mura di Gerusalemme, era Gesù, il Maestro. Lui stesso aveva avuto modo di ascoltarlo più volte mentre percorreva la regione predicando e compiendo miracoli e i suoi figli erano amici di alcuni dei suoi discepoli. Era anche a conoscenza delle sue dispute con la classe sacerdotale e delle ricorrenti accuse di ipocrisia lanciate agli scribi e ai farisei. Evidentemente, alla fine questi avevano deciso di liberarsi di quello scomodo *rabbi* e di farlo in un modo che fosse da monito anche per coloro che condividevano i suoi insegnamenti.

Ora, però, che sapeva chi era il condannato, il peso di quella croce che era costretto a trasportare gli sembrava meno pesante. Quello che stava aiutando non era un delinquente, un assassino, ma un uomo giusto, che certo non meritava quanto gli stavano facendo. Mentre procedeva lentamente dietro al Maestro che, sorretto da due soldati, arrancava sul sentiero, gli venne alla mente una strana frase che gli aveva sentito pronunciare un giorno: *“Chi non porta la sua croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”* (Lc 14,27). Quelle parole assumevano ora per lui un significato del tutto speciale.

Giunto sul luogo del supplizio, mentre i soldati si apprestavano a inchiodarlo alla croce, i suoi occhi avevano incrociato, per un lungo momento, quelli del Maestro. Anche se nessuna parola era stata pronunciata, dentro di lui aveva sentito distintamente una voce, la Sua voce, che gli diceva: *“Per questo gesto sarai ricordato fino alla fine dei tempi”*.

Fatta da un uomo che stava morendo come un malfattore, abbandonato da tutti fuorché da sua madre e da alcune donne, gli era sembrata proprio una strana profezia. Incapace di allontanarsi, era rimasto nei pressi della croce fino alla fine, partecipando con crescente angoscia alla morte del Maestro. I fatti che erano avvenuti subito dopo lo avevano sconvolto e impaurito. Infatti, una forte scossa di terremoto aveva fatto tremare la terra, mentre una strana oscurità era calata sulla regione.

Visto quello che stava succedendo tutti erano fuggiti battendosi il petto, e persino il centurione romano terrorizzato aveva affermato: *“Costui era davvero il Figlio di Dio!”*.



Poi su quel tragico colle era ritornata finalmente la calma. Un facoltoso uomo aveva inviato alcuni servi, che avevano provveduto a togliere il corpo del Maestro dalla croce per riporlo in un sepolcro situato nelle vicinanze. Tutto era finito. O forse no?

Mentre faceva ritorno a casa, il ricordo di un'altra frase udita dal Maestro lo colpì con una tale intensità da costringerlo a sedersi sul ciglio della strada.

“Il Figlio dell'uomo - aveva detto - deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 8,31).

Tutto si era avverato come Lui aveva predetto. Mancava ancora l'ultima, folle profezia: *“Risorgere il terzo giorno”*.

Ora sapeva cosa avrebbe fatto il giorno dopo il sabato: sarebbe ritornato a Gerusalemme, davanti a quel sepolcro dove avevano riposto il Maestro.

Piergiorgio Da Rold

Il nostro impegno non cambia, anzi...

La situazione di emergenza causata dalla pandemia di Coronavirus ha sicuramente cambiato molti equilibri, sia a livello internazionale, che nei singoli Paesi, per finire con quelli individuali e familiari. Inevitabilmente, anche la nostra associazione si è trovata a dover fare i conti con questi cambiamenti: nell'riorganizzazione del lavoro quotidiano nelle sedi di Belluno, Kampala e Moroto, nella realizzazione dei progetti avviati in varie parti del mondo, nei rapporti con i volontari, i sostenitori e i partner di progetto. Tutto questo ci ha fatto ragionare su come riadattare le nostre attività in base alla nuova e imprevedibile situazione, ma sicuramente non ci ha fermati e non ci fermerà... **Da 37 anni, la scelta di "Insieme si può" è quella dell'impegno: impegno che non cambia, anzi, che si moltiplica nelle emergenze, dove gli sforzi richiesti sono maggiori.**

Basti pensare che, per molti dei progetti che abbiamo realizzato negli anni e continuiamo a portare avanti, operare nell'emergenza e nell'estrema necessità è la norma: il non riuscire a soddisfare i bisogni primari per la sopravvivenza, l'assenza dei diritti fondamentali e delle tutele a vari livelli, la mancanza di cure mediche adeguate, la fragilità della vita, l'incertezza del domani per molte persone non sono altro che la realtà quotidiana. **È proprio in questi contesti che si concentra il nostro impegno, per far sì che l'emergenza non sia la quotidianità di uomini, donne e bambini in 29 Paesi del mondo:** ad esempio, in campo sanitario, lavoriamo per la costruzione o il supporto di cliniche e dispensari medici (basti pensare all'Afghanistan o al Centro Medico S.Rita in Uganda), per fornire farmaci, vaccini, cure di base, acqua pulita e un'alimentazione adeguata per prevenire le malattie.

Anche in queste settimane di pandemia, quindi, non ci siamo fermati: in Uganda abbiamo procurato cibo e disinfettanti per lo staff locale e i beneficiari dei progetti; **in Brasile**, a Joaquim Nabuco e nella riserva indigena di Dourados, suor Marilia e suor Aurora hanno distribuito cibo e prodotti per l'igiene personale alle famiglie più bisognose; **in Madagascar** Zaina, referente del progetto di Sostegno A Distanza, ha acquistato e distribuito riso alle famiglie di Itaosy. **In India**, don Samy ha organizzato l'acquisto e la distribuzione di riso, lenticchie, olio e spezie per 50 famiglie di 8 villaggi. Le donne incaricate di gestire il progetto di microcredito solidale hanno individuato le famiglie, identificando sempre una donna come riferimento all'interno di ogni nucleo.

Tutto quello che abbiamo seminato nel tempo, lo stiamo raccogliendo in queste settimane nei gesti di riconoscenza e nei messaggi di preoccupazione, solidarietà e speranza che ci arrivano dai nostri partner di progetto nelle varie parti del mondo, dall'Afghanistan all'Uganda, dalla Sierra Leone al Senegal, al Brasile e alla Thailandia (da dove ci hanno mandato anche delle mascherine, che abbiamo donato ad alcune case di riposo qui a Belluno).

In queste situazioni, bisogna fermarsi e relativizzare le cose, perché c'è chi vive in situazione di emergenza ogni singolo giorno della sua esistenza. E, se da sempre la nostra idea è che ognuno può fare la propria parte per costruire un mondo migliore, nelle emergenze chi può è chiamato a fare la propria parte IN PIÙ.



EMERGENZA CORONAVIRUS: AGIRE

L'emergenza non ferma il nostro aiuto alle famiglie del territorio in difficoltà



La difficile realtà di queste settimane non fa diminuire il nostro impegno in favore delle persone e delle famiglie in difficoltà del territorio bellunese, che già sosteniamo abitualmente durante tutto l'anno attraverso il progetto "La povertà a casa nostra" con accoglienza, ascolto ed aiuti concreti.

Con l'emergenza sanitaria, alle situazioni di bisogno già conosciute, che spesso si sono aggravate, si sommano i problemi di chi è entrato in difficoltà proprio a causa delle conseguenze derivanti dall'epidemia: la perdita del lavoro, la mancata possibilità di iniziarlo, l'impossibilità di svolgere quelle attività saltuarie che garantivano un'entrata (seppur minima) per la sopravvivenza ed altre situazioni del genere hanno minato e stanno minando la stabilità di diverse famiglie nel territorio della Provincia di Belluno.

In stretta collaborazione con i Servizi Sociali istituzionali, che coordinano gli interventi e gestiscono le misure eccezionali messe in atto dal Governo per sostenere queste famiglie, il nostro impegno non si ferma, anzi: si moltiplica, proprio per far fronte alla situazione emergenziale e alle conseguenze materiali e psicologiche che essa porta con sé nelle situazioni di maggiore fragilità. Per questo, su indicazione dei Servizi, non smettiamo di aiutare le famiglie per la spesa alimentare, per le utenze domestiche, per le spese mediche o altri bisogni fondamentali.

Queste settimane hanno rafforzato quella che è da sempre la nostra convinzione: solo l'unione e la solidarietà tra gli esseri umani possono alleviare la sofferenza e non far restare indietro nessuno, solo insieme... si può!

Contribuisci ad aiutare le famiglie in difficoltà del territorio tramite una donazione su:

Conto Corrente Postale: 13737325

Conto Corrente Bancario: UNICREDIT BANCA: IT 16 K 02008 11910 000017613555

CORTINA BANCA: IT 23 A 08511 61240 00000 0023078

Carta di credito e Paypal: direttamente dal sito internet <https://donazioni.365giorni.org/>

CAUSALE: POVERTÀ A CASA NOSTRA

*I versamenti all'associazione possono venire **detratti** dall'imposta lorda dovuta nella misura del 30% oppure **dedotti** (fino ad un massimo del 10% del reddito imponibile) sia per le imprese sia per le persone fisiche.*

Allerta Uganda

Kampala, 31 marzo 2020

Non è il titolo di una canzone e neppure scaramanzia se si conosce un po' l'Uganda. Forse di stregonerie o scaramanzie appunto, ne è anche pieno, ma di fatto bisogna saper guardare la realtà.

Sabato 21 marzo è stato dichiarato il primo caso di persona positiva al Coronavirus, questo quanto comunicato immediatamente dai media. **Sono state subito attivate una serie di ulteriori restrizioni:** chiuso l'unico aeroporto della nazione, quello di Entebbe (ad eccezione del trasporto merci con cargo) e tutte le frontiere via acqua o terra. Le precedenti disposizioni risalivano al 18 marzo, quando il Presidente aveva ordinato la chiusura immediata delle chiese di ogni credo, di tutti gli eventi pubblici e privati e delle scuole a partire però da venerdì 20.

Dato l'aumento dei casi in pochi giorni, da domani 1° aprile la serata sarà quasi totale: solo negozi di alimentari e farmacie aperti, con i clienti a distanza di 4 metri; le fabbriche possono lavorare solo se garantiscono l'alloggio agli operai, in modo che non tornino a casa; c'è il coprifuoco dalle 19 alle 6.30 di mattina; i trasporti pubblici sono sospesi e i mezzi privati non possono muoversi se non con autorizzazione governativa. I prezzi delle mascherine sono schizzati da 12 centesimi di euro a 75 centesimi, non si trovano disinfettanti e sono aumentati anche i prezzi dei beni di consumo primari, come sale o zucchero. I negozi rischiano di chiudere se si dovesse sapere che speculano sui prezzi, infatti il Presidente ha ordinato di togliere la licenza in questi casi. **Anche i nostri uffici di Kampala e Moroto da domani dovranno chiudere, ma noi non ci fermiamo e continuiamo a monitorare la situazione, pronti ad intervenire in caso di emergenza alimentare o sanitaria.**



Al momento ci sono relativamente pochi casi e diffusi a macchia d'olio, ma molto pochi sono anche i tamponi che si stanno facendo. **Ma se questo virus dovesse davvero diffondersi cosa si prevede in Uganda?** Difficile immaginare, è vero che la popolazione è molto giovane. Spesso si notano espressioni di sfida quando si parla dell'argomento, che però non tengono conto di altri fattori: AIDS, tubercolosi, malnutrizione ecc.

No... **Sarebbe un enorme cimitero.** Ma, come si dice, meglio non fasciarci la testa prima di farsi male!

La maggioranza della popolazione vive a giornata, non è difficile immaginare la tensione che ne deriva già con queste piccole rinunce. *Bisogna solo affidarsi a Colui che ci ha creati!*

Comunque si affronteranno le cose man mano che si presentano anche perché è **indubbio che tutti abbiamo dentro una certa forza che, quando la vita ci mette alla prova, esce esuberante.**

Marilisa Battocchio
Responsabile progetti ISP Kampala (Uganda)

SAD: noi siamo con voi!

Belluno, 31 marzo 2020

Carissimi sostenitori, in un momento così particolare delle nostre vite, vogliamo farvi sentire la nostra vicinanza, ma soprattutto vogliamo sentirci uniti, come in una grande famiglia, nell'affrontare questa battaglia contro il virus.

Sono tanti i messaggi di solidarietà che ci sono arrivati dai nostri partner del progetto di Sostegno A Distanza (SAD) di tutto il mondo: una preghiera, un saluto o un pensiero per dirci: "Noi siamo con voi!". E noi vogliamo "essere con loro" e con i bambini e ragazzi che sosteniamo a distanza! Ora più che mai!

Ogni Governo sta mettendo in atto politiche di contenimento per limitare il più possibile la diffusione dell'epidemia e l'obbligo di "restare a casa" ha raggiunto anche le famiglie dei 37 progetti di SAD nel mondo.

Quando però pensiamo a questi bambini e al loro "restare a casa", ci stringe il cuore. Quello che per noi è il cambio del nostro stile di vita per qualche settimana, per loro diventa un'enorme sofferenza. Spesso "restare a casa" vuol dire vivere in una stanza di tre metri per tre di una *favela* sudamericana, abitare in una capanna senza alcun conforto in Africa o in un locale ricavato con materiale di recupero in uno degli *slum* nel continente asiatico. Senza contare che cosa vuol dire "restare a casa" in una famiglia povera, indigente. È per questo che dobbiamo "essere con loro" e con i nostri colleghi, collaboratori e volontari che ogni giorno sono in prima linea.

Nonostante la chiusura delle scuole e dei centri, i nostri partner si sono già attivati per distribuire cibo e materiale di prima necessità alle famiglie, ricordando loro che anche in questa situazione non sono sole.

Vi ringraziamo, invece, per il vostro impegno che oggi, ancor più di ieri, ci fa credere che INSIEME SI PUÒ. Sarà proprio INSIEME che usciremo da questa emergenza mondiale per ripartire poi ancora più convinti che il nostro contributo è necessario, se non indispensabile, per il futuro di tanti bambini, delle loro famiglie, della loro comunità e, un giorno, del loro Paese.

Un caro saluto,

Mariaclara Luongo
Responsabile ISP dei progetti di Sostegno A Distanza



P.S. Purtroppo, a causa dei limiti posti, potrebbero verificarsi dei ritardi nella spedizione delle comunicazioni delle notizie dei bambini, sia da parte dei nostri referenti dei progetti che da parte nostra: ci scusiamo fin da ora se non riusciremo al meglio, ma stiamo cercando di portare avanti il nostro lavoro tenendoci in un costante contatto con tutti loro e siamo certi della vostra comprensione.

Vaccini, cure mediche e salute: il mio grazie al Santa Rita

La mamma di Rita, la prima bambina nata al Centro Medico Santa Rita nella periferia di Kampala, capitale dell'Uganda, racconta come è cambiata la sua vita grazie al nuovo servizio di vaccinazione attivato dalla struttura, anche grazie al contributo di "Insieme si può...":

“Appreziamo il contributo del Centro Medico Santa Rita nella nostra zona, che per lungo tempo non ha avuto un ospedale. **Eravamo costrette ad andare molto lontano, 12 chilometri da qui, per poter vaccinare i nostri bambini.** Ci voleva mezza giornata a piedi per raggiungere l'ospedale statale Kahagati, e quando non potevamo andare a piedi ci serviva un mezzo di trasporto, ma l'unica soluzione nei nostri posti rurali era quella di utilizzare il *boda boda*, che però rappresentava un costo eccessivo... Adesso invece questo servizio è vicino casa.

Inoltre, a causa dell'elevata affluenza di mamme con bambini, al Kahagati poteva succedere di dover aspettare il giorno successivo per ricevere il vaccino. Ora invece possiamo fare altre attività come lavorare nell'orto o prenderci cura della casa e dei nostri figli, sapendo che **abbiamo un ospedale vicino che può rispondere alle nostre necessità.**

Dal momento che il Centro Medico Santa Rita ha introdotto il servizio di vaccinazione, tutti i nostri bambini sono ora in grado di seguire le politiche e i programmi di vaccinazione previsti dal Governo e dal Ministero della Salute. I trasporti e il tempo non sono più un problema. Anche il parto ora è più semplice, non dobbiamo più andare lontano per questi servizi e il costo è diventato accessibile. **Ho partorito questa bambina qui due anni fa e ho deciso di chiamarla Rita perché è il nome del Centro Medico ed essendo cattolica mi sentivo a casa.**



Ho fatto tutte le vaccinazioni qui, anche se non vedo arrivare molti di noi. Conosco diverse madri con bambini che stanno acquisendo fiducia nel Centro Medico Santa Rita. È una struttura che ci fornisce un accesso alle cure e ai farmaci a costi sostenibili per tutti. Per me l'ospedale è come una famiglia, se ci ammaliamo e ci curano qui ci sentiamo come a casa. Spero che non perdiate la speranza, visti in numeri ancora contenuti. State portando un grande cambiamento nelle nostre vite, soprattutto in quelle di chi, come gli anziani, non può spostarsi. Penso che molte persone stiamo iniziando a conoscere l'ospedale e sicuramente l'attività crescerà. **Grazie per essere qui per noi!”**

La Fondazione Santa Rita è una giovane organizzazione nata con l'intento di servire la gente più vulnerabile che abita nella periferia di Kampala. Il Centro Medico Santa Rita ha iniziato ufficialmente la sua attività a novembre 2017 e piano piano si sta affermando come punto di riferimento sanitario nella zona, garantendo un'assistenza medica di qualità, farmaci e vaccinazioni neonatali in un distretto dove questi servizi mancano totalmente o sono molto scadenti. Il progetto si è avviato, ma necessita di un sostegno per assicurare gli stipendi del personale, i medicinali e altro materiale sanitario ancora per qualche anno, perché avendo aperto da poco è ancora troppo rischioso garantire le prestazioni alla popolazione senza la sicurezza della copertura delle spese.

Latte e “luce” per un sogno diventato realtà

Fromagerie “La Lumière” (tradotto, Caseificio “La luce”) è la storia di un successo dovuto alla tenacia di chi ha creduto nella forza e nell’operosità di tante persone, soprattutto donne, che nel progetto hanno intravisto la luce di un futuro migliore per le loro famiglie, ma anche di chi lo ha finanziato, ha cercato i fondi “goccia a goccia”, e di Modeste, la responsabile, che ha infaticabilmente trascorso i giorni della sua formazione in Veneto tra lezioni all’università e visite ai caseifici.



Il progetto, nato nel 2012, sostenuto dalla Caritas diocesana di Ruhengeri e da benefattori italiani, quali Caritas Antoniana, Mondo Giusto e Jardin de los Niños, è stato realizzato a Ruhengeri, una delle zone più povere del Rwanda, attraversata dalla strada turistica che porta al Parco Nazionale dei Vulcani in cui vivono i gorilla di montagna. L’edificio sorge su un terreno lavico, cosparso di pietre nere che uomini e donne hanno rimosso a mano, lavorando poi fianco a fianco fino al completamento. Un lavoro umile, silenzioso e costante che sta dando frutti copiosi. **Ora, solo al Caseificio, sono impegnati 15 addetti che ogni giorno lavorano 1000 litri di latte conferito dalle donne dei villaggi vicini e proveniente anche dai pascoli di montagna**, dove una camionetta lo raccoglie tutti i giorni. Per mantenere alto lo standard di produzione è fondamentale la pulizia dei locali e degli impianti: qui sono curati con molta attenzione l’igiene degli spazi e la qualità del latte, che viene controllato ogni mattina verificando la pulizia dei bidoni ed effettuando test che ne rilevano temperatura, densità e acidità.

Il formaggio, di ottima qualità, viene venduto agli alberghi locali e in 18 supermercati della capitale Kigali. In passato il formaggio in Rwanda non era conosciuto, ora nelle famiglie con un certo reddito è parte dell’alimentazione; si sono preparate anche delle confezioni sottovuoto con 3 sottilette per permettere alla gran parte della popolazione di poterlo acquistare, degustare e integrare, in questo modo, la loro alimentazione. Su ordinazione si producono anche burro e mozzarella.

Ora si sta aggiungendo una struttura per la produzione di yogurt, alla cui realizzazione contribuisce anche “Insieme si può...”. L’obiettivo è arrivare fino a 2000 litri di latte lavorati al giorno, e questo significa coinvolgere più famiglie nell’allevamento delle vacche da latte e più persone nella produzione e nella distribuzione di formaggio e yogurt.



Sono passati 5 anni dall'avvio del caseificio, le donne che con i primi ricavi dalla vendita del latte hanno potuto mandare i figli a scuola, assicurare l'assistenza sanitaria per la famiglia, migliorare l'alimentazione, poco a poco hanno cominciato a dotarsi di piccole "comodità" come l'acquisto di una stuoia, di un materasso per non dormire più su un giaciglio di paglia posato sul pavimento di terra battuta o di cemento, aggiungendo pian piano magari due panche o due poltroncine: una vera stanza dalle pareti in legno e fango, in cui è piacevole riunirsi. Le più intraprendenti sono diventate "esperte" di marketing, propongono il formaggio a sempre nuovi clienti e le richieste sono aumentate.

Ed è in questo momento che le esigenze del Caseificio si sono incrociate con i bisogni di molte famiglie che vivono a Gishwati, a nord-ovest del Rwanda, ad un'ora di auto da Ruhengeri.

Gishwati, 2600 metri d'altitudine, immensi pascoli e coltivazioni di the: un paradiso, in cui la vita delle persone dipendeva però unicamente dagli (scarsi) ricavi della vendita del latte. **L'intervento del Caseificio è stato fondamentale non solo per l'acquisto assicurato di 500 litri di latte al giorno, ma soprattutto per il valore aggiunto del progetto, che non si è limitato ad una sorta di negoziazione economica, ma ha avviato con la gente un percorso di formazione sulle norme igieniche per produrre un latte sicuro e di alta qualità.**

La gente di Gishwati si è impegnata e, con i primi ricavi, ha acquistato i bidoni di acciaio inossidabile e messo in pratica quanto imparato sotto il controllo di Modeste, responsabile del progetto, che percorre tutte le mattine i 40 km di strada per arrivare al punto di raccolta. Uomini e donne ogni giorno portano in spalla o sulla schiena il loro prezioso carico, il latte viene subito controllato per confermare i parametri di sicurezza, poi viene travasato nei bidoni della camionetta con grande soddisfazione di tutti... Anche qui a Gishwati, il Caseificio sta favorendo la dignità e la crescita personale, economica e sociale delle famiglie!



La Fromagerie "La Lumière" è una vera luce di promozione, di sviluppo e di speranza per le famiglie più povere. Io c'ero, il 10 febbraio 2015, giorno dell'inaugurazione, ho ascoltato con commozione le parole di una delle donne coinvolte: "All'inizio le nostre condizioni erano miserabili, non riuscivamo a soddisfare i bisogni primari delle nostre famiglie, l'alimentazione, i vestiti, la scuola dei nostri figli e l'assistenza sanitaria. **Ora possiamo vivere con dignità in una casa e mandare i nostri figli a scuola**". Ho rivisto alcune di loro durante il mio recente viaggio in Rwanda: proprio quelle donne che, riunite in cooperativa, hanno partecipato alla costruzione dell'edificio, hanno seguito i primi passi della produzione e della vendita del formaggio, ora sono diventate autonome, e sempre più motivate ad andare avanti... E noi tutti siamo orgogliosi del loro successo!

*Teresa Vedana
Volontaria e referente dei progetti ISP in Rwanda*

Grazie Davide!

Il 30 aprile sarà l'ultimo giorno di lavoro del nostro collega Davide Moro, che in ufficio si è occupato soprattutto di raccolta fondi e di comunicazione web, oltre a seguire tanti altri argomenti, non ultimo l'adeguamento dello statuto dell'associazione in base alla nuova riforma del Terzo Settore.

A Davide va un grande e sentito ringraziamento da parte dello staff dell'ufficio, del Coordinamento e di tutti i volontari dell'associazione "Insieme si può..." per la competenza e la professionalità dimostrate, oltre che i migliori auguri per il suo futuro lavorativo e personale.

Il tuo 5x1000 a Insieme si può



LA scuola
COSTRUISCE
storie
STRAORDINARIE

C.F. 93009330254



Con il tuo **5x1000** a "Insieme si può..." sosterrai **progetti scolastici e di alfabetizzazione** in oltre 10 Paesi dove siamo attivi da diversi anni.